

La nascita dello Stato islamico dell'Iraq

Storia dell'Isis L'attuale califfo al-Baghdadi ha raccolto l'eredità di al-Zarqawi, il leader di Al-Qaeda in Iraq, osando laddove nessuno prima di lui aveva sognato: creare uno stato e farne un califfato – 2. puntata

.....
Marcella Emiliani

La morte di Abu Musab al-Zarqawi, il leader di al-Qaeda in Iraq (Aqi), nel 2006 creò senza dubbio un'opportunità per gli sceicchi sunniti della provincia di al-Anbar e per le forze statunitensi impegnate sul terreno. La strategia dello scontro brutale con la comunità sciita irachena, perseguita con straordinaria ferocia da al-Zarqawi, aveva raggiunto il primo obiettivo che si era preposta: suscitare una reazione altrettanto violenta degli sciiti che si era tradotta, da parte loro, nella creazione di milizie armate – in gran parte addestrate dall'Iran – che sul terreno avevano proceduto a durissime epurazioni ai danni dei sunniti soprattutto a Baghdad e, più in generale, avevano sconfitto in diverse occasioni le formazioni sunnite.

Ma la strategia dello scontro intrasettario islamico non aveva raggiunto il secondo obiettivo cui mirava: ingrossare le fila dei jihadisti sunniti arruolabili in al-Qaeda in Iraq, anzi. Gli sceicchi sunniti infatti avevano ormai bollato l'operato dell'Aqi come troppo sanguinario e controproducente e si erano decisi a partecipare al processo di transizione alla democrazia voluto dagli Stati Uniti che andava avanti nonostante la violenza dilagante. Perciò se avevano boicottato le elezioni costituenti nonché provinciali del 30 gennaio 2005, avevano votato per il referendum costituzionale del 15 ottobre e nelle successive parlamentari del 15 dicembre 2005. Soprattutto avevano ripreso il controllo della rivolta della loro comunità, la *Sahwa* (Movimento del risveglio o *Insurgency*). Questa evoluzione li portò nel 2007 ad aderire in maggioranza alla controffensiva americana nota come *Surge* (l'au-

mento in Iraq delle truppe statunitensi da 132'000 a 168'000 effettivi, abbinato ad una maggior collaborazione tra militari Usa e civili iracheni contro l'Aqi) orchestrata dal generale David Petraeus, il nuovo Comandante in capo della Forza multinazionale in Iraq.

Questi sviluppi della situazione sul terreno – l'inizio di una vera e propria guerra civile e la «disaffezione» alla causa jihadista della comunità sunnita – avevano impensierito lo stesso al-Zarqawi che, pochi mesi prima della sua morte avvenuta il 7 giugno 2006, il 15 gennaio aveva provveduto a creare il Consiglio consultivo dei mujahideen (guerriglieri) dell'Iraq (Majlis Shura al-Mujahideen fi al-Iraq), che raggruppava, oltre all'Aqi, altri cinque gruppi di jihadisti che si opponevano in armi alla presenza americana. Detto in altre parole il Consiglio dei mujahideen fu tutto quanto al-Qaeda in Iraq riuscì a sottrarre alla *Sahwa*, cioè le poche milizie sunnite che ne dividevano ancora i metodi. Con le parole dello sceicco Osama al-Jadaan, uno dei più influenti nella provincia di al-Anbar: «Questi terroristi stranieri non fanno che nascondersi dietro il velo della nobile resistenza irachena. Dicono di colpire gli invasori americani, in realtà uccidono iracheni innocenti nei mercati, nelle scuole, perfino nelle moschee».

Terroristi stranieri... la morte di iracheni innocenti: eccoli i limiti dell'Aqi. I terroristi stranieri erano ovviamente i massimi leader della casamadre di al-Qaeda: Osama bin Laden, il saudita, Ayman al-Zawahiri, il suo braccio destro egiziano e ovviamente il giordano Abu Musab al-Zarqawi, che avevano più a cuore la loro causa della vita degli iracheni sacrificati al loro di-

segno di potenza. Non bastasse, quello che gli sceicchi sunniti contestavano erano soprattutto i metodi «di governo» dei territori caduti sotto il controllo dell'Aqi, metodi che vedremo replicare dall'Isis nel suo sedicente Califfato. A capo di quei territori al-Zarqawi nominava uomini propri (i cosiddetti emiri), spesso stranieri anch'essi, senza consultarsi preventivamente con le autorità tribali locali. Il che era tanto più grave perché gli emiri procedevano immediatamente a monopolizzare ogni risorsa economica e finanziaria delle aree che dominavano armi alla mano.

Una piccola parentesi: quando parliamo di tribù non dobbiamo intendere un insieme di clan vincolati solo a legami di sangue ancestrali. Una tribù in Medio Oriente può essere anche questo, ma oggi com'è oggi assomiglia più a una lobby che si compone e scompone a seconda degli interessi, economici e politici, che la legano al territorio di insediamento. È insomma una formazione dinamica e in perenne trasformazione, non un reperto archeologico mummificato. I maggiorenni sunniti della provincia di al-Anbar, nel nostro caso, venivano gravemente danneggiati dall'Aqi che usava l'intervento americano in Iraq, il richiamo al jihad e la minaccia della scomunica per *takfir* (empietà) per estrometterli totalmente dal governo della loro terra natia, o addirittura ucciderli.

Un'ultima considerazione sui motivi che li spinsero a combattere al-Qaeda in Iraq a fianco degli americani: con la guerra civile sunniti-sciiti innescata da al-Zarqawi, l'Iran aveva aumentato progressivamente la propria presenza in Iraq per sostenere le milizie sciite e i governi a maggioranza sciita insediati a Baghdad, soprattutto quelli guidati da Nuri al-Maliki che, divenuto premier per la prima volta il 20 maggio 2006, è poi rimasto al potere fino all'11 agosto 2014. L'interferenza iraniana in Iraq già nel 2005 era diventata talmente visibile che molti, nella comunità sunnita, erano arrivati a pensare che gli invasori del proprio Paese non fossero solo gli Stati Uniti ma anche l'Iran. E dovendo scegliere tra i due, preferivano di gran lunga gli Stati Uniti, purché gli americani si facessero garanti di una più equa distribuzione del potere politico e delle risorse economiche nazionali tra sunniti e sciiti. Il generale Petraeus nel 2007 promise loro proprio questo e mantenne l'impegno fino al 16 settembre 2008, quando venne sostituito dal generale Raymond Odierno, mentre gli

Usa – in piena campagna elettorale che avrebbe portato alla presidenza Barack Obama – cominciarono a smobilitare i propri effettivi in Iraq.

Il vero matrimonio fra jihadisti e ba'athisti è avvenuto nelle prigioni americane in Iraq

.....
Il biennio 2006-2008 fu perciò cruciale per le sorti di al-Qaeda in Iraq che, dopo la morte di al-Zarqawi il 7 giugno 2006, venne fatta sparire. Il 13 ottobre successivo, infatti, mentre sul terreno infuriava lo scontro tra l'Aqi e la *Sahwa* degli sceicchi sunniti di al-Anbar (ora apertamente sostenuta e finanziata dagli Stati Uniti), il Consiglio consultivo dei mujahideen annunciò la formazione dello Stato islamico dell'Iraq (con acronimo inglese Isi) alla guida del quale venne posto, come braccio operativo, un ex ufficiale dell'esercito di Saddam Hussein, Dawood Mohammed Khalil al-Zawi, ribattezzato per l'occasione Abu Omar al-Baghdadi, (da non confondere con Abu Bakr al-Baghdadi), tanto per sottolineare ancora meglio che si trattava di un leader locale, non più straniero.

Vista l'esperienza precedente, però, al-Qaeda-madre affiancò ad Abu Omar al-Baghdadi un uomo di sua piena fiducia, Abd al-Munim Izz al-Din Ali al-Badawi, che di nomi di battaglia ne aveva addirittura due: Abu Ayyub al Masri, prima di diventare emiro dell'Isi, e Abu Hamza al Muhajir, dopo. Al-Muhajir era egiziano, in patria aveva militato nel Jihad islamico a fianco dell'allora braccio destro di bin Laden, Ayman al-Zawahiri, e in teoria doveva rappresentare «la mente» per riorganizzare quanto rimaneva delle formazioni jihadiste di ispirazione qaedista in Iraq. Ma al-Muhajir fallì. L'Isi non solo non decollava ma riusciva a malapena a sopravvivere. Il campo sunnita si era praticamente coalizzato per isolare lo Stato islamico dell'Iraq e i suoi capi non avevano né il carisma né la forza per imporsi. Per farla breve, tra il 2007 e il 2008 l'ex Aqi, ora Isi, era passato da 12'000 a 3500 effettivi e si ritrovava praticamente arroccato nella provincia di al-Anbar perché in altre città e province come Mosul, Kirkuk e Salah al-din la rivolta sunnita riunita nel Consiglio politico per la resistenza irachena, non intendeva scendere a patti né con gli Stati Uniti né con lo Stato islamico dell'Iraq.

Abu Omar al-Baghdadi e Abu Hamza al Muhajir fecero la stessa fine di al-Zarqawi: uccisi da un raid americano il 18 aprile 2010. Solo allora emerse dalle fila decimate dell'Isi uno sconosciuto ai più Ibrahim Awad Ibrahim Ali al-Badri al-Samarrai, destinato a una ben triste fama col nome di battaglia di Abu Bakr al-Baghdadi. Sulla sua vita esiste ormai una letteratura copiosa quanto controversa, che lo dipinge come un bravo ragazzo, pio e religioso al punto da essere chiamato «il credente» in famiglia, amante dello sport, finito quasi per caso in prigione dove finalmente prende coscienza degli orrori dell'«occupazione» americana dell'Iraq, si radicalizza in senso jihadista e appena esce di galera nel 2006 si arruola nell'Isi ormai orfano di al-Zarqawi e presto assume a ruolo di ideologo e stratega del gruppo.

Di tutta questa storia di vero c'è il fatto che le prigioni gestite dagli Stati Uniti in Iraq, dalla famigerata Abu Ghraib a Camp Bucca che ospitò Abu Bakr al-Baghdadi, furono vere e proprie università del terrorismo non solo per lui, ma per migliaia di altri detenuti. Camp Bucca ai tempi ne ospitava 24'000 e non solo veri o presunti jihadisti, ma anche ex militari, poliziotti e membri dei corpi di sicurezza e intelligence del Ba'ath che da laici convinti quali erano stati durante la dittatura di Saddam Hussein, proprio in carcere si trasformarono in estremisti islamici. Questo per dire che il vero matrimonio tra jihadisti e ba'athisti avvenne nelle prigioni americane in Iraq e avrebbe dato i suoi frutti dopo la loro liberazione. Furono infatti gli ex generali di Saddam a rimpolpare gli arsenali ormai vuoti dell'Isi con le armi convenzionali che gli Stati Uniti non avevano distrutto, impegnati com'erano a cercare quelle di distruzione di massa che non esistevano. Furono gli stessi generali a insegnare all'Isi l'arte della guerra convenzionale come della guerriglia e contro-guerriglia. E furono gli ex funzionari e burocrati di Saddam a fornire all'Isi il *know how* amministrativo e di governo che convinse il nuovo leader Abu Bakr al-Baghdadi, a osare laddove nemmeno al-Zarqawi aveva sognato: creare davvero uno Stato e farne un califfato. Ma il carcere servì soprattutto al futuro califfo per riflettere sugli errori di al-Zarqawi, che lui aveva conosciuto benissimo prima di venire imprigionato e di cui divideva la fede jihadista. Da quella riflessione è nato l'Isis, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante.



Abu Musab al-Zarqawi ucciso nel giugno 2006. (Keystone)